

Che la tecnica e la decorazione fossero notevolmente peggiorate, non deve farci meraviglia; questi decadimenti dell'industria indigena si avranno sempre, quando comincia in un paese la concorrenza di un prodotto estero di troppo migliore qualità e di prezzo uguale o inferiore. Ora questo fu precisamente il caso in cui vennero a trovarsi questi paesi, quando comincio a fiorire la importazione greco-egiziana.

*Ceramica ordinaria a cordoni rilevati sul corpo.*

— A questo genere di ceramica appartiene il più

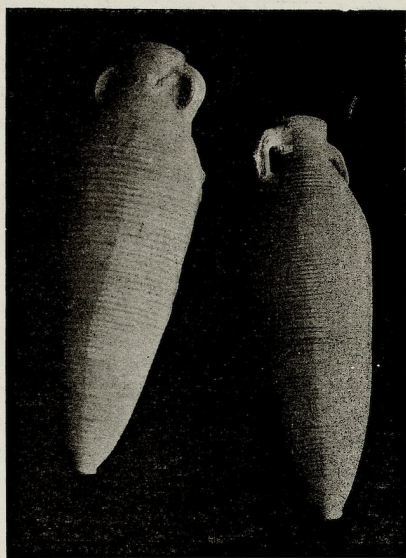


Fig. 58. — Anfore cordonate.

gran numero dei frammenti fittili trovati in Adulis, tanto abbondanti che ne lasciammo, dopo di averli esaminati ad uno ad uno, dei rilevanti cumuli in più luoghi degli scavi. Di vasi interi trovammo solo alcune grandi anfore (fig. 58), di altre forme potemmo riconoscere una specie di grossa fiasca a ventre tondeggiate, senza fondo, con corto collo e due ansette; dei boccali a labbro rotondo o trilobo forniti di un setto forato, quale si usa tuttora per difendere nella misura del possibile l'acqua dalla sabbia, un vaso conico a fondo piatto. Tutti i frammenti mostrano di avere appartenuto a vasi di grandi dimensioni, a pareti spesse e divenute per la perfetta cottura duris-

MONUMENTI ANTICHI — VOL. XVIII.

sime, sicchè appunto a questa loro assoluta indistruttibilità dobbiamo forse ascrivere la grande abbondanza rimastane.

Vasi di questo genere si riscontrano frequentemente in Egitto e in ispecial modo nel grande emporio greco-romano di Alessandria; è noto, che intorno alla città antica sono parecchi *Kimán es sugafa* o monti Testacci costituiti principalmente di tali frammenti<sup>(1)</sup> e quando leggiamo, che la celebre filosofessa pagana Ipazia Alessandrina fu dalla plebe cristiana uccisa a colpi di coccio, dobbiamo pensare a frammenti di questo genere grossi e pesanti non meno delle pietre<sup>(2)</sup>.

Ora non solo la identità dei cocci, ma anche quella delle marche impresse sulle chiusure in gesso di essi vasi che si ritrovano, come vedemmo, in Alessandria<sup>(3)</sup> ci persuadono, che tutto questo materiale ceramico è d'importazione egizia.

Per determinare l'età di questi cocci, chiesi notizie alla persona che ne ha il più gran numero ai suoi ordini, al direttore cioè del Museo greco-romano di Alessandria d'Egitto, dott. Evaristo Breccia.

Egli mi rispose gentilmente di non avere incontrato vasi a cordoni circolari entro tombe che appartengono sicuramente all'età tolemaica, e di averne invece trovati in tombe d'età romana, o in strati di *sakf* in cui i cocci romani sono frammisti a cocci tolemaici. Sicchè erano certo in uso nel primo periodo dell'Egitto romano, e forse se ne potrà rimandare l'origine agli ultimi tempi tolemaici, in ogni modo difficilmente più indietro del primo secolo a. C.

Questi vasi non dovevano certo venir vuoti in Adulis, le anfore che sono la forma più comune in cui essi appaiono, sembrano massimamente adatte al trasporto del vino. Ed invero due di esse (p. 455) conservavano in fondo un bolo di catrame che sappiamo essere stato in uso presso gli antichi, come ora nel Pello-

(1) Cfr. su questi monti di cocci in Alessandria: De Rossi, in *Bull. Crist.* 1865, pp. 57 e 72; Neroutsos-bey, in *Bull. de l'Institut Egyptien*, XIII, 1874, pp. 12, 181, 208, e in *Athenaion*, III, 3, 1874, p. 213. Per altri luoghi d'Egitto vedi Flinders Petrie, *Ehnasiye*, p. 30, tav. XXXIV. *Kom es Sugata* è anche il nome di un villaggio presso Gau el Kebir, donde sono venuti ultimamente alcuni papiri.

(2) Soerat, *Hist. eccl.*, VII-15; Bigoni, *Ipazia Alessandrina*, in *Atti Ist. Veneto* 1886-87, p. 397.

(3) Cfr. p. 522.